

Il lavoro è diventato imprenditore

La «scoperta» di questa realtà nei mesi di preparazione al 31° congresso della Lega - L'iniziativa di massa ha rotto, in molti punti, il blocco politico-istituzionale alla diffusione dell'impresa autogestita - La «grande riforma» è già iniziata, impossibile il ritorno a forme di «colonizzazione» e subordinazione

ROMA - La preparazione del 31° congresso della Lega è stato, sotto la pressione dei fatti, un periodo di «scoperte». La grande stampa del Nord, compresa quella emanazione più diretta del tradizionale «mondo» dell'industria, ha scoperto le grandi aggregazioni imprenditoriali (anche per il gettito pubblicitario che possono dare). Il loro interesse non si estende a 15 mila imprese aderenti alla Lega, si ferma a poche centinaia, ma è pur sempre una novità. I burocrati hanno cominciato a scoprire che le società

cooperative possono fare finanza in proprio, senza dar vita a holding, cioè a centri di potere finanziario staccati dalla produzione. Il ministro dell'Industria ha scoperto che i lavoratori associati, in certe condizioni, potrebbero ricostituire le migliaia di imprese messe in secca dalla crisi; e quello del Mezzogiorno scopre solo le organizzazioni dei cooperatori che potrebbero fare del Sud quella «California d'Italia» che la Dc promise, (mentre stava facendo il contrario) venti anni fa.

cruciale che la Lega ha sollevato: quello del ruolo proprio di queste forme associative nell'economia e nella politica. I soci di cooperative sono, anzitutto, soggetti, a parte intera creano società di persone come dice il giurista, portatrici di interessi specifici. Oggi circa la metà dei lavoratori italiani è «socio» di qualche forma cooperativa. I soci di cooperative sono molte volte più numerosi degli azionisti di società di capitali. Il numero delle società cooperative è più che doppio di quello delle società di capitali. Ma attraverso esse non si esprime, ancora, un

potere economico e politico corrispondente agli interessi rappresentati. Dove c'è potere economico, troviamo talvolta uno svuotamento di autonomia politica; dove c'è l'autonomia politica troviamo, a volte, l'assenza di mezzi e strumentazione economici.

tipicità» delle forme giuridiche di società cooperative con cui si chiede una scelta di collocazione a grandi imprese come le Banche Popolari e i Consorzi agrari. Non si è posta molta attenzione al progetto di ricapitalizzazione proposto dalla Lega - ed ora parzialmente accolto anche con un voto del Senato - con cui le quote passano da 2-4 milioni a 10-12 milioni ed inizia, timidamente, quel movimento verso la detassazione dell'investimento e del risparmio popolare autogestito che costituisce il presupposto per riempire di contenuti economici le troppe scatole vuote del movimento cooperativo.

l'onizzazione economica e politica del movimento cooperativo. La banca ha favorito, in larga misura, la decapitalizzazione dell'impresa cooperativa. Non sempre ha fornito credito abbondante; quando però ha trovato le garanzie che cercava non si è certo preoccupato del capitale proprio dell'impresa. Si può espandersi anche con capitale di prestito ma il livello dei profitti lordi deve essere elevatissimo, oggi al 35-40%. Chi ha superato questa soglia ha avuto tutto il credito che voleva. Ma i profitti lordi del 35-40% possono realizzarsi, in una cooperativa, in due modi: per circostanze eccezionali che non si ripetano sempre; oppure sacrificando gli obiettivi sociali dell'autogestione.

Il settore autogestito dell'economia una leva per profonde trasformazioni

Due punti a me sembra che sarebbe importante fossero discussi con particolare attenzione al congresso della Lega.

Mi riferisco alla questione del terzo settore, del settore autogestito dell'economia ed a quella della promozione cooperativa. Su di esse voglio fare qualche considerazione. Tutte le forze di sinistra, anche quelle d'ispirazione cattolica, si pongono il problema di come provocare, sostenere, diffondere in Italia processi di trasformazione che incidano direttamente sulla società, sull'organizzazione produttiva, sulla struttura di potere, per rinnovare il nostro Paese.

Ora a me pare che l'obiettivo dell'ulteriore sviluppo di un vasto «terzo settore» o settore autogestito dell'economia, che comprenda cooperazione, associazionismo economico, forme associative e partecipative nuove, costituisca la via maestra da percorrere per raggiungere gli obiettivi di rinnovamento di cui parlavo sopra. A me pare infatti evidente che più tale espe-

rienza si consolida, si estende e si afferma, più si ottengono risultati di decisivo rilievo e cioè: - si ingrandiscono la struttura produttiva e di potere processi modificativi non indotti dall'alto, non burocratici ed imposti, ma capaci di vitalità autonoma e di forte espansione; - si affermano più nettamente ed ampliamente soggetti che l'esperienza fatta in tutto il mondo ha dimostrato omogenei e non antagonisti rispetto al movimento operaio - si conquistano, in misura ancor più ampia, ad un disegno di promozione e di sviluppo strati sociali di ceto medio imprenditoriale (soprattutto attraverso forme di associazionismo economico) che, a seconda delle condizioni, possono essere fattore di resistenza oppure di sostegno rispetto ad un disegno di modernizzazione, di sviluppo ed anche di rinnovamento; - si valorizzano e si razionalizzano esperienze associative di tipo diverso, spesso anche confuse e discutibili, diffuse negli ultimi anni specie fra i giovani e le donne, con le quali si e-

sprimono bisogni ed aspirazioni che non trovano soddisfazione né attraverso il mercato, né attraverso la funzione pubblica. Un disegno di questo genere è un puro esercizio intellettuale, come, più o meno esplicitamente sostengono vari politici, economisti e sindacalisti anche della sinistra? O è invece già un dato reale, certo più esteso e corposo in Europa, ma anche ampiamente presente in Italia dove è cresciuto pur fra ostilità e indifferenza? Dato che resta reale anche se taluni, per preoccupante miopia politica, non lo vedono?

Se le cose stanno sostanzialmente come sono venute esponendole, allora occorre (e questa è la seconda questione sulla quale mi voglio soffermare) che le forze politiche, economiche e sociali che vogliono il cambiamento, si impegnino con ben maggiore decisione affinché questo disegno si realizzi bene nei tempi più brevi possibili. Che cosa voglio dire in concreto? Voglio dire che bisogna

combattere con estrema decisione e con vigore le tesi di coloro che, anche nella sinistra, di fatto ignorano o sottovalutano paurosamente il ruolo essenziale ed insostituibile di un vasto settore autogestito per la trasformazione della società.

Voglio dire che coloro che invece sostengono l'importanza del settore autogestito non possono più limitarsi a dire che esso deve essere sostenuto da apposite politiche economiche. Voglio dire che bisogna definitivamente uscire dall'equivoco e dalle ambiguità. Non si può più continuare a dire che le imprese cooperative hanno goduto e godono di particolari privilegi (perché non è vero) e invece far finta di non vedere (o, al massimo, non andare oltre qualche mugugno) che in un trentennio si sono spesi e spesso dilapidati, migliaia e migliaia di miliardi di denaro pubblico, per finanziare il deficit delle imprese a partecipazione statale e per salvare dalla bancarotta molte grandi imprese private! Bisogna voltare pagina.

Considero perciò di grande interesse la proposta di un fondo d'investimenti finanziari con versamenti volontari dei lavoratori e dei soci delle cooperative (anche se non mi pare che sia perseguito con la necessaria determinazione e coerenza). Ma esso non basta; precisando ulteriormente quanto ebbi già a dire in occasione della Conferenza nazionale del Pci sulla cooperazione, lo ritengo che occorra che lo Stato esprima in direzione della promozione cooperativa non solo una politica economica ed una programmazione adeguata ma anche uno sforzo d'investimento finanziario analogo a quello espresso per le Partecipazioni statali. Sono convinto che un serio, effettivo riconoscimento del ruolo insostituibile del settore cooperativo, autogestito e associativo, comporti proprio questo. Né più né meno.

Che cosa accade invece? - che la riforma della legislazione cooperativa non fa un solo passo avanti nonostante gli impegni presi e le promesse fatte dai vari ministri del lavoro che, dal '77 ad oggi (da Tina Anselmi a Di Gesi) si sono succeduti in quel dicastero; - che la cosiddetta «proposta Marcora», pur piena di limiti e di ambiguità, ma tuttavia suscettibile di sviluppi positivi, continuerà a restare per chissà quanto tempo ancora soltanto «una proposta»; - che del fondo per investimenti previsto dalla legge finanziaria, con una decisione veramente scandalosa ma che purtroppo non ha trovato reazioni e proteste adeguate, non è stato assegnato, di fatto, niente per lo sviluppo e la promozione cooperativa! Or bene tutto ciò è perfettamente coerente con il disegno di tutti coloro che vogliono la conservazione sostanziale dell'attuale sistema.

Guido Cappelloni

Nuovi settori economici, professionisti e imprenditori individuali scelgono la cooperazione

Il Sud trova il suo strumento per la promozione del turismo

Il 70% dell'«offerta» meridionale è rappresentata da forme associative - Il dinamismo degli ultimi 4 anni - Le condizioni per fare di questo settore un fattore di sviluppo strutturale

Il più grande sviluppo cooperativo nel settore turistico si è avuto nel Sud, fatte le debite proporzioni. Dalle quindici cooperative della Lega datate fra il 1978-1979 nei centri tradizionali di turismo, attualmente si hanno questi dati complessivi, a cui si aggiunge il Villaggio «Città del Mare» di Palermo: cooperative 51; aziende singole associate (alberghi, campeggi, centri vacanza, agenzie viaggio, servizi spiaggia e altre) 340; posti-letto e tenda 39.430. Con le cooperative e consorzi della Federturismo (Cooperativa), dell'AGCI e i consorzi del Turismo, il ricettivo associato rappresenta il 70 per cento circa di quello meridionale. Considerando i dati di partenza, l'ascesa dell'associazionismo, della cooperazione, di strutture consorziali, di gestioni dirette di impianti ha avuto nel Sud un ritmo più dinamico

di quello avutosi, nello stesso periodo, nel Centro-Nord. Questa nuova realtà è stata determinata da più fattori concomitanti: - dalla sempre maggiore esigenza degli operatori di associarsi per fronteggiare l'evoluzione e richieste di mercato, situazioni di stallo, marginalità, ecc.; - dalla capacità della cooperazione di creare le prime necessarie condizioni, pur se ancora parziali, per concretizzare azioni promozionali e commerciali; contenere i costi di gestione dei servizi e di conseguenza, dei loro prezzi; superare la concorrenza fra le imprese e la bassa stagionalità; - si deve anche all'aumentata presenza dell'intero movimento cooperativo sul territorio e ai primi risultati di una maggiore consapevolezza del suo ruolo anche in questo settore; - si deve a taluni concreti incentivi di Regioni, Enti loca-

li e, nello specifico, da sostegni offerti dallo IASIM. Dell'attività e diffusa presenza cooperativa si dà anche testimonianza nel piano triennale del ministero del Turismo (gennaio '82), che verrà assorbito dal piano economico del governo. Si dice infatti che: «Il Mezzogiorno ha di recente dato luogo a modificazioni tendenti a darsi una configurazione turistica più moderna in grado di collocarsi positivamente sul mercato internazionale per la grande varietà tra categorie di esercizi e per l'organizzazione associativa che può in breve tempo consentire alle imprese di presentare un'offerta competitiva anche sotto l'aspetto organizzativo». E, più in generale, si afferma che: «... il processo di associazionismo garantisce la realizzazione di progetti di sviluppo, ritenuti ambiziosi sino a non molti anni fa e permesse alle Regioni meridionali un

possibile coordinamento tra l'azione pubblica di promozione, la commercializzazione e le azioni di vendita. Occorre però precisare che tale processo non è uniforme sul territorio, che difficoltà obiettive, ma superabili, non sempre vengono affrontate impegnandosi tutti i soggetti interessati e in una visione d'insieme delle esigenze complessive di sviluppo del turismo meridionale che è, insieme, nazionale. È infatti in questa ottica che va visto anche il ruolo della cooperazione per far fronte a problemi nuovi e complessi, quali pone un settore con contenuti marcatamente sociali e al contempo produttivi. Un settore che, in particolare nel Mezzogiorno, può fortemente contribuire a far superare squilibri nazionali, sociali ed economici, a rendere l'Italia competitiva nel bacino del Mediterraneo, in Europa e nel mondo. Dina Rinaldi

Professionalità «libera» cerca più ampie dimensioni

Lungo confronto in Parlamento per le società di consulenza, progettazione e ricerca - Il dialogo con gli «Ordini» - Un messaggio di urgenza che non è stato ancora accolto

Lo sviluppo della cooperazione in settori nuovi allorché viene a svolgersi nel campo della consulenza, progettazione e ricerca, incontra dei vincoli legislativi tali da renderlo impossibile. È infatti in vigore in Italia una vetusta normativa del 1939 (la legge 1815) che ebbe origine da misure razziali (impedire che i professionisti ebrei potessero svolgere la loro attività dietro l'anonimato di una società) e che tuttora proibisce che l'attività di progettazione, consulenza legale, ecc., siano svolte da forme societarie. Negli ultimi anni però la realtà è andata decisamente in senso contrario al dettato della normativa. Si sono formate società di ingegneria, talune delle quali hanno posizioni leader a livello mondiale, e società tra professionisti: fra esse sono presenti un certo numero di società cooperative. La stima è che attualmente le coo-

perative di questo tipo, aderenti alle tre centrali cooperative, siano oltre 200. In particolare, circa 100 di queste, con un giro di affari di 40 miliardi, aderiscono alla Lega Nazionale Cooperative e Mutue. Per superare l'arretratezza del quadro giuridico che ha portato alcune cooperative e società di ingegneria davanti alla magistratura, con risultati non sempre univoci, furono presentati diversi disegni di legge, che dovrebbero regolamentare sia le società tra professionisti che quelle di ingegneria per discutere forme di azione comune tendenti ad accelerare i tempi di discussione, e per trovare una intesa sulla possibilità di considerare la formula cooperativa come una delle forme possibili studiando modifiche che eliminino pregiudizi ed ostacoli. Fino ad oggi, oltre ad una disponibilità del Consiglio Nazionale degli Architetti (peral-

tro già dichiarata nel suo convegno sull'esercizio associato della professione - Trento 1981), si è riusciti a trovare un accordo molto positivo con il Consiglio Nazionale degli Ingegneri. Gli obiettivi che si era convenuto di poter raggiungere comunemente consistono in una accelerazione dei tempi di discussione dei disegni di legge (ma soprattutto di quello sulle società tra professionisti che giace al Senato ormai da diversi anni); nella previsione della forma cooperativa per ambedue i campi di attività (professionale e ingegnering); nella miglior tutela professionale e degli ingegneri dipendenti. Sollecitiamo le categorie professionali, ma soprattutto i partiti, in Parlamento, perché colgano il messaggio di urgenza per dare sbocco a una situazione divenuta ormai insostenibile. Giuseppe Fabbri

cooperativa birocciai reggiani reggio emilia via galliano 10 tel. (0522) 49 541. Includes a list of services: materiali ghiaiosi, calcestruzzi, movimento terra, autotrasporti in genere, opere idrauliche, trasporto e montaggio con autogrù, pavimentazioni industriali.